

## Il culto di Apollo a Sparta

### 1. Il mito di Apollo in breve

Apollo nacque dall'unione tra Zeus e Latona: figlia del titano Ceo e di Febe, il padre degli dei se ne innamorò seducendola e fecondandola sotto forma di quaglia, ma l'espedito non riuscì a nascondere il tradimento agli occhi di Era, sposa di Zeus. Quest'ultima fece perciò inseguire Latona dal serpente Pitone, così da impedirle di partorire alla luce del sole, finché il girovagare della dea non la condusse sull'isola errante di Delo. Dopo la nascita della figlia Artemide, avvenuta in precedenza su Ortigia, al nono giorno di travaglio Latona mise alla luce Apollo, tra una palma di datteri e un ulivo: da quel momento, Delo si sarebbe immobilizzata sul mare<sup>1</sup>. Sebbene fossero state gravidanze durate sette mesi e perciò concluse prematuramente, ciò non influì in alcun modo sulla crescita dei fratelli divini: infatti, probabilmente per effetto del nutrimento ricevuto, a base di nettare e ambrosia, Apollo ottenne da Efesto arco e frecce dopo appena quattro giorni dalla nascita.

Il dio possedeva un'innata abilità con queste armi, che gli permisero di compiere numerose imprese. La prima a vederlo protagonista fu quella legata alla nascita del suo più celebre santuario: recatosi sul monte Parnaso alla ricerca di Pitone, Apollo lo avrebbe ferito con le sue frecce senza però riuscire a impedirne la fuga presso Delfi, dimora della compagna Delfine e sede dell'oracolo di Gea o Temi. Nonostante Pitone si fosse rifugiato nel tempio, Apollo lo uccise e, per ovviare a questo sacrilegio, ricevette da Zeus l'ordine di purificarsi e di presiedere i giochi Pitici, istituiti in onore della vittima<sup>2</sup>. Secondo altre versioni, Apollo sarebbe giunto a Delfi per fondare un tempio e qui avrebbe ucciso Pitone o la dragonessa Delfine, guardiani del territorio, lasciandone marcire il corpo: il termine *Pytho* ebbe così origine da *pythein*, cioè putrefarsi, dando nome al luogo<sup>3</sup>; allo stesso modo, Apollo avrebbe convinto dei marinai cretesi a diventare sacerdoti e custodi del suo santuario balzando sulla loro nave sotto forma di delfino, ricevendo l'appellativo Delfinio dal quale deriverebbe il nome Delfi<sup>4</sup>.

Una volta impossessatosi del santuario, Apollo divenne padrone del suo oracolo dopo aver appreso l'arte divinatoria da Pan e sottomesso la sacerdotessa, detta Pitonessa o, più comunemente,

---

1 GRAVES 2021, p. 46.

2 GRAVES 2021, pp. 65-66.

3 Hom., *h. Ap.*, 300-304; 356-374.

4 LÉVÊQUE 2006, pp. 142-143; GUIDORIZZI, ROMANI 2019, pp. 145-146. Per un'analisi delle fonti relative alla nascita del santuario di Apollo e per le altre versioni del mito, si veda SCOTT 2015, pp. 30-40.

Pizia<sup>5</sup>. Si trattava di una donna appartenente ad una famiglia locale che, una volta scelta, sarebbe dovuta restare casta; inoltre, poteva essere consultata una sola volta al mese ad eccezione dei tre invernali, durante i quali si riteneva che Apollo non fosse presente nel santuario. Essa, posseduta dal dio, profetizzava vaticini nell'*adyton* del tempio, forse un antro scavato nella roccia sottostante, dove seguiva un preciso rituale prima di entrare in estasi: bevuta l'acqua della fonte Castalia e purificatasi nella fonte Cassotis, masticava foglie di alloro e sedeva su un tripode, dopodiché forniva risposte ai quesiti in versi o in prosa, successivamente interpretate dai sacerdoti; diverse fonti descrivono questi rituali, aggiungendo particolari e tentando di fornire una spiegazione sulla natura e l'origine dei responsi<sup>6</sup>. Sebbene il tema relativo all'ispirazione mistica della Pizia risulti controverso e sia stato oggetto di diversi studi, ciò non toglie che l'oracolo di Delfi venisse consultato per questioni personali e di Stato, esercitando per secoli un ruolo decisivo nella storia delle *poleis* greche e non solo<sup>7</sup>.

Apollo poteva sfruttare le sue abilità di arciere per sfogare la propria ira, portando a termine vendette terribili: alcuni esempi sono sicuramente l'uccisione dei numerosi figli di Niobe, colpevole di aver insultato Latona per la sua scarsa prolificità, o anche quella del gigante Tizio, che tentò di violentare la madre del dio in un boschetto sacro di Delfi<sup>8</sup>. Tuttavia, l'episodio più celebre resta probabilmente la punizione inflitta agli Achei durante la guerra di Troia. Come narra Omero nell'*Iliade*, Apollo (schierato con i Troiani) accolse le preghiere del suo sacerdote Crise, al quale Agamennone aveva sottratto la figlia Criseide come bottino, scagliando frecce che provocarono un'epidemia mortale nell'accampamento dei Greci; nella stessa *Odissea*, la vendetta di Ulisse sui Proci si compie durante una gara con l'arco svoltasi nel giorno dedicato al dio<sup>9</sup>. Un'altra vittima dell'ira di Apollo fu Marsia, reo di essersi ritenuto un musicista più abile di lui: sfidato ad una contesa di canto e musica presieduta dalle Muse, il satiro, sconfitto, venne poi scorticato vivo dal dio. Apollo risultava infatti insuperabile con la sua lira dalle sette corde, tanto da battere anche Pan

---

5 GRAVES 2021, p. 66; GUIDORIZZI, ROMANI 2019, p. 145. Per vendicarsi dell'espropriazione del santuario, Temi, figlia di Gea, avrebbe fatto fuoriuscire dalla terra sogni che parlavano agli uomini, così da impedire che Apollo ricevesse onori per i suoi oracoli. Il dio si lamentò col padre Zeus, il quale respinse i sogni nuovamente sotto terra, restituendo al figlio la preminenza divinatoria.

6 Eurip., *Ion*, 90-91; Diod. Sic., XVI, 26, 1-5; Str., IX, 3, 5; Paus., X, 24, 7; Lucianus, *Bis. Acc.*, 1. Se Strabone sostiene che la Pizia vaticinasse dopo aver ricevuto il respiro di Apollo, Pausania le attribuisce questa capacità grazie all'acqua della fonte Cassotis, mentre Luciano afferma come derivasse dalle foglie di alloro. Diodoro Siculo parla di una voragine che inizialmente causava il furore profetico nelle capre e nei caprai che sostavano nel luogo, finché non si decise di istituire la figura di una profetessa.

7 LÉVÊQUE 2006, pp. 148-150; SCOTT 2015, pp. 13-14, 18-29. Probabilmente anche a causa dell'influsso di fonti tardoantiche antipagane, per lungo tempo si è ritenuto che la Pizia al momento del consulto entrasse in uno stato incontrollato di *trance* isterica, forse causato da gas o da presunte proprietà allucinogene dell'alloro. In realtà, indagini scientifiche anche recenti non permettono di considerare queste ipotesi sufficientemente attendibili, perciò le ragioni del prestigio, della credibilità e delle azioni dell'oracolo sono da ricercarsi in più ampi aspetti socio-culturali del mondo antico.

8 GRAVES 2021, pp. 66 e 233-234.

9 Hom., *Il.*, I, 7-99; *Od.*, XXI, 257-268; XXII, 5-7.

in un'altra gara, divenendo così il dio della musica ed allietando i banchetti divini. Ovviamente, chi non lo apprezzava ne avrebbe pagato le conseguenze: Mida, il mitico re di Frigia, espressosi a sfavore di Apollo in una competizione musicale, fu punito con la crescita di un paio di orecchie d'asino che il sovrano dovette nascondere sotto il berretto frigio. A sottolineare l'importanza di questa prerogativa apollinea, all'interno dei giochi pitici di Delfi, istituiti tra il 591 e il 586 a.C., un ruolo preminente era assegnato alle gare musicali, presenti fin dagli inizi e svolte insieme ad altre competizioni artistiche prima di quelle atletiche; ai vincitori era assegnata una corona d'alloro<sup>10</sup>.

Oltre ad essere considerato il dio della musica, Apollo patrocinava anche la poesia, la filosofia, la matematica, la scienza e la medicina. Uno dei suoi più antichi appellativi era Sminteo, cioè sorcio: infatti, i topi erano associati non solo alle malattie, ma anche alle cure; inoltre, il dio-medico Asclepio nacque da una relazione tra Apollo e Coronide, figlia del re dei Lapiti, ed apprese le arti curative proprio dal padre e dal centauro Chirone. È comunque indubbio che l'identificazione più importante attribuita ad Apollo rimanga quella con il Sole. Il culto dedicatogli dagli Iperborei, popolo non ben identificato presso cui il dio si recava durante l'inverno, avrebbe previsto ecatombi di asini in suo onore, similmente alle celebrazioni egizie dedicate ad Horus: quest'ultimo, secondo il mito, era la divinità solare reincarnazione di Osiride che punì Seth per aver ucciso suo padre; oltretutto, Seth inseguì Iside mentre era in attesa di Horus, un'evidente analogia col racconto dell'inseguimento di Pitone nei confronti di Latona, il che ha portato ad identificare Apollo Iperboreo con Horus e, di conseguenza, con il Sole<sup>11</sup>.

## *2. Apollo e Sparta*

Il culto di Apollo può essere considerato uno dei più importanti, se non il principale, dei culti spartani. Al dio erano dedicate tre feste, le Giacinzie, le Carnee e le Gimnopedie, ed era venerato sotto diverse forme, principalmente come Apollo Carneo e Apollo di Amicle. In Laconia, la regione spartana del Peloponneso, gli furono dedicati una trentina di santuari, la maggior parte dei quali concentrata presso il monte Taigeto.

Per quanto riguarda Apollo Carneo, il suo epiteto rimanda alla figura divina di Karnos, cioè la personificazione del montone: in epoca pregreca, egli divenne oggetto di culto dei pastori che lo consideravano simbolo della forza vitale e artefice della proliferazione delle greggi; la

---

<sup>10</sup> GRAVES 2021, pp. 66-68, 256; SCOTT 2015, pp. 68, 111-112. L'alloro è legato ad Apollo dal mito di Dafne: ninfa dei monti, cercò di fuggire dal dio che, innamoratosene, voleva possederla. Infine Dafne, dopo aver invocato la madre Gea, ottenne di essere tramutata in una pianta di alloro e ad Apollo non rimase che intrecciarne una corona per consolarsi.

<sup>11</sup> Diod. Sic., II, 47; GRAVES 2021, pp. 47, 69, 71, 155-157. Diodoro Siculo riporta come gli Iperborei fossero identificati con i Britanni, mentre in altri casi essi erano considerati originari della Libia.

sopravvivenza di questa figura è però dovuta alla sua unione col dio solare Apollo<sup>12</sup>, il quale, forse per questo motivo, venne così rappresentato con l'attributo delle corna d'ariete su diverse monete del mondo greco<sup>13</sup>.

Sulla nascita del culto (e di conseguenza delle Carnee) esistono versioni di carattere locale ed inerenti alla conquista dorica del Peloponneso. Una si riferisce all'uccisione di Carno, profeta di Apollo proveniente dall'Acarnania, da parte di Ippote: questo omicidio avrebbe scatenato l'ira del dio, manifestatasi con una pestilenza nel campo dei Dori che, in riparazione del crimine, bandirono il responsabile e istituirono il culto di Apollo Carneio<sup>14</sup>. Un'altra versione è quella inerente alla figlia di Crio, che incontrò delle spie doriche mentre si recava a raccogliere l'acqua e le condusse dal padre, profeta di Apollo, il quale rivelò loro come sottrarre Sparta agli Achei<sup>15</sup>. Nella città lacedemone esisteva un santuario dedicato ad Apollo Carneio associato a quelli di altre divinità, come i Dioscuri e Artemide<sup>16</sup>; inoltre, la nascita del culto è all'origine del nome del mese Carneio, in cui tra agosto e settembre aveva luogo la festa delle Carnee, le cui celebrazioni duravano nove giorni fino al plenilunio<sup>17</sup>. Ancora in epoca romana imperiale, soprattutto durante il principato di Augusto, una vittoria nei giochi (che attiravano un gran numero di visitatori da altre città) era talmente prestigiosa da fruttare al trionfatore il mantenimento a spese pubbliche<sup>18</sup>.

L'importanza delle Carnee è comunque attestata fin dalle guerre persiane, ed imponeva agli Spartani la sospensione di qualsiasi altra attività, compresa quella bellica<sup>19</sup>. All'interno delle feste c'erano diversi rituali e giochi: uno era la corsa degli *staphylostromoi*, i cui partecipanti, scelti tra un gruppo di uomini celibi chiamati *karneatai* al servizio del dio per quattro anni, avevano il compito di organizzarne il culto<sup>20</sup>. Il rituale consisteva nell'inseguimento di un giovane, personificazione di Karnos e portatore di tenie (bende rituali), da parte di altri giovani recanti dei rami di vite: se fossero riusciti a raggiungerlo, o perlomeno a toccarlo, questo avrebbe costituito un presagio positivo per la città; in origine, la corsa prevedeva l'inseguimento di un vero montone con il ruolo di

12 GUARDUCCI, 1984, p. 95.

13 *BMC Greek I*, p. 246, n. 67. L'identificazione con Apollo Carneio non è certa. È possibile che la giovane figura maschile rappresentata su questa moneta di Metaponto e su quelle di altre città appartenga a Zeus Ammone.

14 Paus., III, 13, 4: «Il culto di Apollo *Karneios* vige fra tutti i Dori sin dal tempo di Carno, di origine acarnana, che era un indovino ispirato da Apollo. Quando questi fu ucciso da Ippote figlio di Filante, l'ira di Apollo colpì il campo dei Dori; Ippote andò in esilio a causa dell'omicidio, e da quel tempo s'instaurò fra i Dori il costume di propiziarsi il vate acarnano. Ma non è questo il *Karneios Oiketas* spartano, bensì quello che era onorato nella dimora dell'indovino Crio quando gli Achei erano ancora in possesso di Sparta».

15 Paus., III, 13, 3: «*Karneios*, soprannominato *Oiketas*, era onorato in Sparta anche prima del ritorno degli Eraclidi, e aveva sede nella casa di un indovino, Crio figlio di Teocle. Alcune spie dei Dori si imbararono nella figlia di questo Crio che prendeva acqua: entrarono in conversazione con lei, fecero visita a Crio e appresero da lui come conquistare Sparta».

16 Paus., III, 14, 6.

17 GUARDUCCI 1984, p. 96.

18 SPAWFORTH 2002, p. 179.

19 Hdt., VII, 206, 1.

20 PETERSSON 1992, p. 57.

vittima sacrificale, propiziatoria alla fertilità<sup>21</sup>. Un altro rituale che poteva rimandare alla vita pastorale, ma che ha anche portato all'interpretazione delle Carnee come mimesi della vita militare, era quello in cui, dietro ordine di un araldo, venivano allestite tre tende (*skiades*) nelle quali mangiavano rispettivamente nove uomini, per un totale di ventisette: praticamente, una rappresentanza delle fratrie spartane<sup>22</sup>. Infine, si svolgevano gare musicali prettamente connesse alla figura di Apollo, risalenti secondo la tradizione al 676 a.C., stesso anno della ventiseiesima Olimpiade, che ebbero come primo vincitore Terpandro<sup>23</sup>. A Sparta, riguardo la formazione dei giovani, il canto o in generale l'educazione musicale ricoprivano un ruolo fondamentale. Nonostante i cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli, ciò è testimoniato dal coinvolgimento dei ragazzi nei cori delle feste, il cui prestigio era rinomato: infatti, la musica fu per gli Spartani un mezzo utile a conservare ed affermare la propria tradizione e la propria identità culturale anche durante il dominio di Roma<sup>24</sup>. L'essere un buon soldato ed un buon musicista erano caratteristiche comuni per gli Spartani, come evidenziato dai peana, per cui le stesse Carnee sono state interpretate parte integrante dell'addestramento militare. I partecipanti al culto avrebbero così ricevuto una preparazione al loro futuro compito di cittadini-soldato<sup>25</sup>.

Riguardo le rappresentazioni di Apollo Carneo, esse erano caratterizzate da un'immagine teriomorfa a causa dell'associazione del dio con Karnos. Alcune testimonianze e vari ritrovamenti avvenuti in Laconia confermerebbero questo tipo iconografico: una stele ritrovata a Sparta, recante un'iscrizione dedicatoria<sup>26</sup> a Carneo da parte di un certo Aiglatas per una vittoria nei giochi, riporta un rilievo nella parte superiore raffigurante le corna d'ariete. L'ariete può essere visto come un simbolo di comando dato che, ad esempio, attraverso il suo sacrificio veniva sancito il passaggio dai vecchi ai nuovi *leader* di Sparta, mentre la presenza dell'immagine di Apollo Carneo nelle altre città laconiche indicherebbe l'egemonia spartana su di esse. Le Carnee potrebbero essere state utilizzate da un punto di vista ideologico, proprio per legittimare la natura dominante di Sparta e l'immagine degli Spartani nella loro veste di conquistatori<sup>27</sup>: ad esempio, lo stesso Pausania parla di “costume

---

21 GUARDUCCI 1984, p. 96.

22 PETTERSSON 1992, pp. 57 e 61.

23 Ath., XIV, 37: «Che Terpandro sia vissuto prima di Anacreonte risulta chiaro da queste considerazioni: Terpandro fu il primo di tutti a ottenere una vittoria nelle Carnee, come racconta Ellanico nei *Vincitori delle Carnee*, sia nella redazione in versi, sia in quella in prosa. Le Carnee furono istituite nella XXVI Olimpiade, come precisa Sosibio nella *Cronologia*» .

24 MASSARO 2012, pp. 206-212.

25 PETTERSSON 1992, p. 63.

26 IG V,1, 222.

27 PETTERSSON 1992, pp. 61 e 64. Pettersson parla dell'ariete come mezzo di purificazione in rituali di passaggio e della celebrazione stessa delle Carnee allo scopo di purificare l'esercito e la comunicazione con gli dei. Egli, sostiene inoltre che le immagini di Apollo Carneo presenti in Laconia avessero uno stile di rappresentazione associabile all'ariete tipicamente dorico: in realtà, lo stesso Pausania non specifica questo aspetto e parla di “costume dorico” solo in merito alla presenza di santuari dedicati al dio.

dorico” a proposito della presenza del tempio di Apollo Carneio a Cardamyle<sup>28</sup>.

Apollo era venerato a Sparta anche come *Amyklaios*, data la presenza di un importante santuario nella vicina città di Amicle, situata poco più a sud. Qui il culto del dio si univa a quello nei confronti di Giacinto (o Iacinto), probabilmente un'antica divinità simbolo di morte e rinascita della natura, progressivamente associata ad Apollo<sup>29</sup>: tuttavia, secondo il mito sarebbe stato un giovinetto suo favorito ed ucciso accidentalmente da Apollo stesso, tanto da portare il dio ad istituire in Laconia un giorno di sacrifici commemorativi (al tragico evento è legata, tra l'altro, l'attribuzione del nome del giovane ad un fiore cresciuto sulla sua tomba)<sup>30</sup>. L'episodio di cui Giacinto è protagonista, può essere visto come un simbolo della “morte” adolescenziale necessaria all'ingresso nell'età adulta: non a caso Apollo era il dio della giovinezza, il che crea un legame tra lui ed il fanciullo, oltre a sottolinearne il rapporto intimo, da inserire nella dimensione dei riti di iniziazione e passaggio<sup>31</sup>.

Come racconta Pausania, all'interno del santuario dedicato ad Apollo si trovava la tomba di Giacinto, a cui si accedeva tramite una porta di bronzo, dove il giovinetto riceveva offerte funebri simili a quelle di un eroe<sup>32</sup>. Al di sopra della tomba, erano collocati un trono riccamente decorato ed una statua colossale del dio<sup>33</sup>, alta circa trenta cubiti<sup>34</sup>, dando forma ad una struttura progettata dall'artista Baticle. Per quanto riguarda il trono, è probabile che in realtà fosse costituito da un insieme di più sedgi, collocati ad un'altezza tale sopra al *bomos* (cioè altare e camera funeraria) ed attorno alla statua, in grado di indurre l'illusione che quest'ultima fosse seduta<sup>35</sup>. Delle scene raffigurate sulla sua superficie esterna, le prime nove potrebbero riferirsi alla mitica nascita di Sparta e della monarchia, seguite da altre nove inerenti al matrimonio e alla vita militare, ed otto forse relative al tema del potere. Le scene all'interno, invece, possono essere considerate una rivisitazione di quelle esterne<sup>36</sup>: in ogni caso, i soggetti delle decorazioni presenti sul trono

28 Paus., III, 26, 7: «Nella cittadina c'è un santuario di Atena, e un Apollo *Karneios* secondo l'uso locale dei Dori».

29 GUARDUCCI 1984, p. 97-98. Guarducci sottolinea come, presso la colonia spartana di Taranto, le figure di Apollo e Giacinto vennero fuse in un'unica divinità.

30 Paus., III, 19, 5: «Sull'altare ci sono anche le figlie di Testio, e le Muse e le Ore. Riguardo al vento Zefiro, e a come Apollo senza volerlo uccise Giacinto e alla storia del fiore, sarà magari andata diversamente, ma ci si dovrà attenere alla tradizione».

31 RICHER 2004, p. 78.

32 GUARDUCCI 1984, p. 97.

33 *LIMC* II/1, p. 196.

34 Paus., III, 19, 1-3: «La parte del trono dove dovrebbe sedere il dio non è del tutto continua, ma presenta diverse basi per sedere, e presso ognuna di queste è lasciato anche uno spazio vuoto, mentre il vano centrale è assai largo ed è qui che poggia la statua. Non so di nessuno che abbia misurato l'altezza della statua, ma si potrebbe valutare sui trenta cubiti circa. Non è opera di Baticle, essendo antica e non fatta con arte; infatti, a parte la faccia, le punte dei piedi e le mani, il resto ha l'aspetto di una colonna di bronzo. Sul capo ha un elmo, nelle mani una lancia e un arco. Il piedistallo della statua ha forma di altare; e dicono che qui sia sepolto Giacinto, e alle Iacinzie, prima del sacrificio ad Apollo, gli dedicano offerte di tipo eroico che fanno entrare nell'altare attraverso una porta di bronzo: la porta è sulla sinistra dell'altare»; 18, 9.

35 PRONTERA 1980/81, pp. 218-220; per ulteriori riferimenti all'autore del trono, Baticle, si veda *DNP* 2, p. 493.

36 RICHER 2004, p. 79.

dovrebbero essere stati dipinti su tavole di legno<sup>37</sup>, fornendo comunque, dal punto di vista iconografico, un saggio dei rituali inerenti alla festa delle Giacinzie<sup>38</sup>. La colossale statua di Apollo molto probabilmente non fu opera di Baticle: doveva trattarsi invece di uno *xoanon* arcaico in legno, praticamente gemello della statua dedicata ad Apollo Pitico sul Tornace. Era caratterizzata oltretutto dalla presenza dell'arco, attributo tipico del dio, anche dalla più insolita lancia nella mano destra, elemento fondamentale dell'armamento oplitico, un segno interpretato da Prontera come simbolico della conquista dorica; secondo un'altra teoria di Prontera, le due statue avevano originariamente il ruolo di "sentinelle armate" del territorio spartano<sup>39</sup>. La tradizione racconta che, durante la battaglia di Amicle, Apollo sarebbe apparso agli Spartani con quattro mani e quattro orecchie, le sembianze nelle quali forse fu inizialmente scolpita la statua: la figura avrebbe successivamente subito un processo di "normalizzazione" e di restauro (venendo probabilmente ricoperta di bronzo), forse a seguito di un responso oracolare da Delfi<sup>40</sup>. Inoltre, il volto dello *xoanon* fu ricoperto con l'oro che Creso, re di Lidia, avrebbe donato a Sparta per decorare invece il simulacro di Apollo Pitico<sup>41</sup>.

Apollo e Giacinto erano onorati ad Amicle con la celebrazione delle Giacinzie, festa della durata di tre giorni (ma in origine è possibile arrivasse addirittura a dieci<sup>42</sup>), di cui ci è giunta una descrizione dettagliata da parte di Ateneo<sup>43</sup>: il primo, era dedicato alla commemorazione funebre di Giacinto attraverso il digiuno, il silenzio ed il divieto di indossare corone, compiendo infine alla

---

37 DELIVORRIAS 2009, p. 134.

38 RICHER 2004, p. 79.

39 PRONTERA 1980/81, pp. 225-226.

40 PRONTERA 1980/81, pp. 220-221, 225-228. Prontera sottolinea come l'opera di Baticle avesse lo scopo sia politico, sia religioso, di cambiare il significato guerriero dato originariamente alla statua; inoltre, riguardo alla cronologia del lavoro attuato dall'artista ionico, sostiene la possibilità che quella comunemente accettata della metà del VI secolo a.C. sia forse errata: essa si basa sulla donazione del re lidio Creso, ma la decorazione effettuata con il suo oro potrebbe essere slegata dalla realizzazione del complesso monumentale, quindi Baticle potrebbe avervi lavorato prima o dopo la metà del VI secolo.

41 Paus., III, 10, 8: «A Tornace – procedendo arriverai in questo luogo – c'è una statua di Apollo *Pythaeus* di forma simile a quello di Amicle; quale sia questa forma lo dirò quando tratterò della statua di Amicle. Fra gli Spartani ha più prestigio l'Apollo Amicleo: così, anche l'oro che fu inviato da Creso il lido per l'Apollo *Pythaeus* lo usarono per adornare la statua dell'Apollo di Amicle».

42 Hdt., IX, 7-11.

43 Ath., IV, 139, D-F: «Policrate nella *Storia della Laconia* riferisce che gli Spartani celebrano per tre giorni i riti delle feste di Giacinto e per il lutto per la morte di Giacinto non si mettono corone durante i pasti, non servono in tavola pane e non distribuiscono altri tipi di dolci né quei dessert che li accompagnano, e non cantano il peana alla divinità e non fanno nulla di quello che compiono nelle altre cerimonie, ma pranzano con grande compostezza e poi se ne vanno. Ma a metà dei tre giorni c'è uno spettacolo con varie attrazioni e una notevole affluenza di folla. Ragazzi in tuniche succinte suonano la cetra e cantano in onore della divinità, accompagnati dall'aulo e percuotendo col plectro tutte quante le corde contemporaneamente, in ritmo anapestico e in tonalità acute; altri corrono per il teatro su cavalli bardati a festa; poi entrano cori numerosi di giovani che eseguono alcuni dei loro canti nazionali, mentre in mezzo a loro dei danzatori eseguono danze in stile antico, accompagnati dall'aulo e dal canto. Alcune ragazze vanno su dei *kannathra* riccamente adorni, altre vanno in corteo su carri trainati da pariglie, che fanno correre a gara, e tutta la città è presa dal trambusto e dalla gioia dello spettacolo. In questo giorno fanno moltissimi sacrifici e i cittadini invitano a pranzo tutti i loro conoscenti e i propri servi. Nessuno si lascia sfuggire queste cerimonie; anzi capita che la città si vuoti in vista dello spettacolo».

sera il sacrificio (*enagismos*) prescritto da Apollo verso il fanciullo. I giorni seguenti, erano invece caratterizzati da canti, danze, banchetti, spettacoli e sfilate ai quali partecipava tutta la popolazione spartana insieme, forse, anche a stranieri e schiavi<sup>44</sup>; in particolare, durante un pasto chiamato *kopis*, veniva sostanzialmente manifestata la gioia per l'ascesa di Giacinto e della sorella Poliboia tra gli dei<sup>45</sup>. La città si svuotava letteralmente per prendere parte alla festa e, attraverso una strada chiamata *Yakinthis odos*, aveva luogo una vera e propria processione fino ad Amicle. I ragazzi e le ragazze si esibivano nei cori, suonando il flauto (*l'aulos*, uno strumento fondamentale nella tradizione spartana, utilizzato per dettare il ritmo di marcia delle truppe<sup>46</sup>) e la *kithara*, compiendo danze arcaiche e corse a cavallo. Le donne più giovani, ogni anno tessavano ed offrivano ad Apollo un chitone<sup>47</sup>, dopodiché salivano su dei carri decorati, destinati esclusivamente a loro<sup>48</sup>.

La partecipazione praticamente totale della popolazione alle Giacinzie potrebbe indicarne la natura “rivoluzionaria”, per un temporaneo rinnovamento del mondo prima del ritorno all'ordine: la celebrazione finale della morte e dell'ascesa di Giacinto diventava così una metafora del trapasso di questa “nuova” società<sup>49</sup>. Secondo la ricostruzione di Pettersson, la struttura della festa potrebbe essere divisa in due parti: la prima, aveva lo scopo di far accedere i partecipanti alla dimensione sacrale, perciò, forse, i divieti al cantare il peana e all'indossare corone d'edera indicavano l'assenza di Apollo. Invece, il sacrificio in onore di Giacinto potrebbe essere visto come tramite per il contatto tra i giovani iniziati e la morte. La seconda parte vedeva un netto cambiamento del rituale, al quale è possibile attribuire un carattere transitorio dedicato anche all'iniziazione dei ragazzi e delle ragazze spartani, partecipanti attivi alle celebrazioni. Un ulteriore elemento del rito era costituito da un pasto comune aperto a chiunque, indipendentemente dalla posizione sociale, ed al termine del divieto riguardante i canti e le corone, segno del ritorno del dio e del rinnovato contatto con lui<sup>50</sup>.

Una venerazione particolare era quella riservata ad Apollo *Lykaios*, attribuito sotto cui il dio veniva associato al lupo, considerato un messaggero proveniente dal mondo del caos verso quello dell'ordine, un tramite tra la dimensione sacrale e quella profana<sup>51</sup>. In questo senso, esisteva un collegamento diretto al santuario di Delfi, col quale gli Spartani ebbero sempre un legame peculiare. Nella città sacra era presente la statua bronzea di un lupo, donata dalla popolazione locale: come ricorda Pausania<sup>52</sup>, un ladro avrebbe rubato parte del tesoro di Apollo, nascondendosi poi sul monte

---

44 GUARDUCCI 1984, p. 97.

45 RICHER 2004, p. 82.

46 BERLINZANI 2013, pp. 211 e 213-214.

47 Paus., III, 16, 2.

48 PETTERSSON 1992, pp. 10-11.

49 RICHER 2004, pp. 82-83.

50 PETTERSSON 1992, pp. 25-26 e 29.

51 GERSHENSON 1992, p. 7.

52 Paus., X, 14, 7.

Parnaso nel pieno della foresta. Quando si addormentò, venne ucciso da un lupo inviato dal dio che ogni giorno si recava a Delfi ululando, spingendo così gli abitanti a seguirlo e a ritrovare la refurtiva; da qui, l'introduzione di un culto di Apollo *Lykaios*<sup>53</sup>. Sparta era strettamente legata alla città della Focide ed al suo santuario: qui il mitico legislatore Licurgo avrebbe ricevuto le indicazioni relative alla Grande *rhetra*, ed i re potevano contare su consiglieri detti *pythioi*, responsabili dei rapporti con Delfi. L'oracolo veniva consultato riguardo diversi aspetti, sia sociali (moralità pubblica e suntuaria), sia militari e di politica interna, con responsi manipolati di volta in volta a seconda delle esigenze<sup>54</sup>. Non a caso, tra i culti spartani si annovera anche quello di Apollo Pitico, testimoniato dalla presenza del tempio e della statua sul monte Tornace: il santuario doveva trovarsi su una terrazza lungo la via che conduceva da Sellasia a Sparta, alla sinistra del fiume Eurota; la statua al suo interno, come già detto precedentemente, è da considerarsi gemella di quella ad Amicle, sebbene pare non abbia subito modifiche nel corso del tempo<sup>55</sup>. Sparta continuò a intrattenere un rapporto privilegiato con Delfi ancora in epoca romana imperiale, nonostante la propria decadenza, ricevendo vantaggi relativi alla prossenia e stabilendo ulteriori legami grazie ad alcune famiglie aristocratiche; di conseguenza, le consultazioni oracolari degli Spartani proseguirono almeno fino al III secolo d.C.<sup>56</sup>. Tornando ad Apollo *Lykaios*, un segno della devozione nei confronti del “dio-lupo” può essere indicato dall'utilizzo della sua immagine su monete lacedemoni di epoca romana<sup>57</sup>.

Infine, Sparta onorava Apollo attraverso la festa delle Gimnopedie, che in origine celebrava anche alcune battaglie, come quella del VI secolo a.C. vinta contro Argo (la “Battaglia dei Campioni”) e forse quella delle Termopili. Quest'ultima si celebrava nel corso del plenilunio, con una durata dai tre ai quattro giorni, terminando all'incirca tra la metà di luglio e quella di agosto<sup>58</sup>. Sotto il dominio romano, le Gimnopedie erano ancora considerate tra le feste più importanti e attrattive di Sparta. Le celebrazioni erano parte integrante della formazione degli efebi, visto lo svolgimento di competizioni tra cori e di danze tradizionali<sup>59</sup> che avevano luogo in una determinata area dell'agorà chiamata *theatron*, almeno fino alla costruzione del teatro in marmo di età augustea: se in età classica si esibivano anche cori formati da uomini adulti, in epoca romana i cori erano costituiti da giovani in fase di addestramento. La loro esibizione era considerata una prova di

---

53 GERSHENSON 1992, pp. 11-12.

54 SCOTT 2015, pp. 53-54; 101-102.

55 Paus., III, 10, 8; PRONTERA 1980/81, pp. 221 e 226.

56 SPAWFORTH 2002, pp. 102-103, 182; IG V,1, 1566.

57 GRUNAUER VON HOERSCHELMANN 1978, gruppo XLVIII, s. 3; LV, s. 2; LVIII, s. 1; LIX, s. 1.

58 RICHER 2007, p. 247.

59 Paus., III, 11, 9: «Nell'agorà gli Spartiati hanno statue di Apollo *Pythaeus*, di Artemide e di Latona. Tutta questa zona è chiamata *Choros* (Danza), perché alle Gimnopedie – una festa alla quale i Lacedemonii tengono più che a qualsiasi altra – gli efebi eseguono danze in onore di Apollo»; SPAWFORTH 2002, p. 179.

resistenza da parte degli efebi, avendo luogo durante le ore più calde della giornata, oltre ad essere un modo (insieme alle danze compiute da nudi, le *gymnopaideia*<sup>60</sup>) per onorare gli dei protettori della città<sup>61</sup>, cantando versi poetici tradizionali a celebrazione dei coraggiosi e, soprattutto, di biasimo verso i codardi in guerra<sup>62</sup>. Il nome stesso della festa, “I Giochi Nudi”, indica l'importanza svolta al suo interno dalla nudità, intesa come perdita temporanea del proprio *status*. Il nudo a Sparta era legato unicamente ad alcuni rituali e classi di età: basti pensare all'*himation*, unico indumento indossato per un anno dai fanciulli all'inizio dell'*agoge*; probabilmente, quindi, la nudità simboleggiava il passaggio dei giovani spartani ad una nuova condizione sociale<sup>63</sup>.

Nonostante le sue numerose sfaccettature e la sua complessità, il culto di Apollo a Sparta ci fornisce perciò numerose indicazioni, non solo su aspetti politici regionali e panellenici, ma anche sulla vivacità religiosa e la tradizione rituale della città nel corso dei secoli.

Michele Gatto - Scacchiere Storico

### Bibliografia

BERLINZANI F. 2013, *La musica a Sparta in età classica. Paideia e strumenti musicali*, in F. Berlinzani (a cura di), *La cultura a Sparta in età classica. Aristonothos: Scritti per il Mediterraneo antico, Atti del seminario di Studi dell'Università Statale di Milano, 5-6 maggio 2010*, 8, Trento, pp. 203-263.

*BMC Greek I* = R.S. Poole, *A catalogue of the Greek coins in the British Museum. Italy*, Bologna (rist.) 1963.

DELIVORRIAS A. 2009, *The throne of Apollo at the Amyklaion: old proposals, new perspectives*, in “British School at Athens Studies. Sparta and Laconia: from prehistory to pre-modern” 16, pp. 133-135.

GATTO M.E. 2018, *La monetazione di Sparta in età imperiale* [tesi di laurea, Università degli Studi di Milano; relatore A. Cavagna].

GERSHENSON G.E. 1992, *Apollo the Wolf-god*, Washington.

---

60 Lucianus, *Salt.*, 12.

61 PETERSSON 1992, pp. 52 e 54.

62 PETERSSON 1992, pp. 52 e 54; NOBILI 2016, pp. 39-41.

63 PETERSSON 1992, pp. 47-48; KENNEL 1995, pp. 68-69. L'autore afferma come non ci siano molte testimonianze rispetto all'organizzazione delle Gimnopedie e sostiene l'esclusiva costituzione efebica dei cori in età romana imperiale attraverso l'analisi di alcune fonti: Plutarco (*Moralia*, 238) fa riferimento ai *trichoria*, tre cori per ogni età (anziani, adulti, giovani) da non confondere però con quelli delle Gimnopedie, per l'autore non più presenti in epoca romana, visto che ne parla al passato; Senofonte (*Hellenica*, VI, 4, 16) testimonia dell'esibizione nel giorno finale della festa di un coro di adulti, il che sottintenderebbe la presenza di altri cori. Secondo Kennell, essi perciò sarebbero diventati col passare del tempo una sorta di dimostrazione e celebrazione dell'antica *agoge* spartana.

- GRAVES R. 2021 (rist.), *I miti greci*, Milano.
- GRUNAUER VON HOERSCHELMANN S. 1978, *Die Münzprägung der Lakedaimonier*, Berlin.
- GUARDUCCI M. 1984, *I culti della Laconia*, in E. Lanzillotta (a cura di), *Problemi di storia e cultura spartana*, in “Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia” 20, Roma, pp. 89-106.
- GUIDORIZZI G., ROMANI S. 2019, *In viaggio con gli dei. Guida mitologica della Grecia*, Milano.
- KENNEL N.M. 1995, *The Gymnasium of Virtue. Education and Culture in Ancient Sparta*, London.
- LAMBRINUDAKIS W., BRUNEAU P., PALAGIA O., DAUMAS M., KOKKOROU-ALEWRAS G., MATHIOPOULOU-TORNARITOU E. 1984, s.v. *Apollon*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* II/1, Zürich/München, pp. 183-327.
- LÉVÊQUE P. 2006, *Sulle orme degli dei greci*, Roma.
- MASSARO F. 2012, *Educazione ed agoni musicali a Sparta*, in “*Rudiae: ricerche sul mondo classico*”, n. 22-23, 2, pp. 195-216.
- NEUDECKER R. 1997, s.v. *Bathykles*, in *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike 2: Ark-Ci*, Stuttgart/Weimar, p. 493.
- NOBILI C. 2016, *Iambi in Sparta*, in “*Greek and Roman Musical Studies*”, n. 4, pp. 38-50.
- PETTERSSON M. 1992, *Cults of Apollo at Sparta: the Hyakinthia, the Gymnopaediai and the Karneia*, Stockholm.
- PRONTERA F. 1980/81, *Il trono di Apollo in Amicle: appunti per la topografia e la storia religiosa di Sparta arcaica*, in “*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Perugia*”, n. 18, pp. 216-230.
- RICHER N. 2004, *The Hyakinthia of Sparta*, in T.J. Figueira (ed. by), *Spartan society*, n. 15, Swansea, pp. 77-102.
- RICHER N. 2007, *The Religious System at Sparta*, in D. Ogden (ed. by), *A companion to greek religion*, Oxford, pp. 236-252.
- SCOTT M. 2015, *Delfi: il centro del mondo antico*, Bari.
- SPAWFORTH A.J.S. 2002, *Part II: Roman Sparta*, in P. Cartledge, A.J.S. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta: a tale of two cities*, London/New York.